

REGIONI AL VOTO LE SFIDE DEI GOVERNATORI/5

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Tutta la sua carriera professionale e politica l'ha costruita nella sua terra, le Marche, «terra complicata da capire, ma intensa e ricca di storia», dice il governatore uscente Gian Mario Spacca, classe '53, laurea in Scienze Politiche con una tesi in Diritto e procedura penale che vide come relatore Aldo Moro. Spacca, sposato, due figlie ormai grandi, è di nuovo in pista per le elezioni regionali ma stavolta dopo tanti anni di matrimonio consolidato la coalizione di centrosinistra si è divisa: la sinistra radicale stavolta non ci sta. Spacca preferisce definirlo «fidanzamento», classificando quella appena avvenuta una «crisi» che, chissà, dopo le elezioni, sarà possibile recuperare, «con un rapporto istituzionale». Parte da qui, questo lungo colloquio, da un'alleanza che per certi versi ha fatto notizia: Pd, Udc, Idv da una parte e Sel, Pdc e Rc dall'altra con Massimo Rossi candidato.

«Noi abbiamo cercato di fare nelle Marche quanto stava avvenendo in altre regioni, tenendo conto di quanto emerso dal congresso del Pd: costruire un'alleanza più ampia che tenesse insieme tutte le opposizioni, partendo dal presupposto che se avessimo lasciato tutto come era il nostro partito avrebbe vinto in 4 regioni». Quelle definite «rosse», per capirci, dove il Pdl ci candidava gente che sa di perdere ma comunque ci mette la faccia sperando in riconoscimenti futuri. Il dialogo con l'Udc dice Spacca, è iniziato con la consapevolezza che era utile nelle Marche ma soprattutto nel Paese. «Sapevamo che si sarebbero creati problemi con i nostri alleati di sempre, ma siamo sempre stati convinti che questa era la strada per un progetto politico che fosse più ampio della nostra regione». Fa l'esempio della Puglia: «Se oggi Nichi Vendola ha buone chance di vittoria è anche grazie al fatto che l'Udc appoggia Poli Bortone e non il candidato del Pdl». Vero, ma nelle Marche, per dire, non è successo come in Piemonte dove un pezzo di sinistra non è in coalizione, non sarà nel governo regionale ma non presenta neanche un candidato.

Marche «una regione che cresce, il patto con l'Udc si rivelerà la strada giusta»

Il governatore uscente Gian Mario Spacca difende l'alleanza con il partito di Casini e di Di Pietro. «Una scelta valida per la strategia nazionale del Pd»
Nel programma il No al nucleare e la creazione di nuovi comparti produttivi

Il candidato



■ Gian Mario Spacca, nato a Fabriano nel 1953, è laureato in Scienze Politiche. Fa parte del Consiglio Direttivo della Fondazione Aristide Merloni, è membro del Comitato delle Regioni della Unione Europea. È entrato in politica con la Democrazia cristiana, oggi nel Pd, è in corsa per il secondo mandato.

«Noi siamo certi di aver fatto la scelta giusta, anche rispetto al quadro nazionale: dobbiamo lavorare per creare un'alternativa seria a questo governo», prosegue Spacca, forte di quei sondaggi che lo danno 11 punti in vantaggio rispetto al candidato Pdl. E ci tiene ad aggiungere che per fare questo nuovo matrimonio con l'Udc non è stato necessario alcun «compromesso» programmatico. «Noi siamo per un "no" convinto al nucleare e l'Udc lo ha sottoscritto anche se a livello nazionale le loro posizioni sono diverse». No al nucleare, sì all'energia pulita, alle rinnovabili e una ulteriore spinta sul pedale delle politiche di welfare e di nuovi settori produttivi in una regione molto manifatturiera, molto artigiana ma con la forte esigenza di porsi nuove sfide.

Alla domanda «se dovesse fare un bilancio da dove inizierebbe?», non esita un istante: «Inizierei da qui: in dieci anni nella nostra regione il Pil è cresciuto del 18,2%, mentre in Italia è fermo al 12,8. E poi le aggiungerei anche un altro dato: la crescita qualitativa, secondo l'indicatore Stiglitz, vede tutte le province marchigiane entro i primi dieci posti della classifica italiana». Andiamo alla voce «tasse»: «Questo dato farebbe impazzire Berlusconi perché lui la diminuzione della pressione fiscale l'annuncia, noi la praticiamo: siamo riusciti a ridurla del 47%, mentre un 68% di marchigiani non paga l'Irpef». Un risultato raggiunto, spiega il governatore, malgrado quel disastroso sbilancio sanitario che fino al 2004 era di 149 milioni di euro l'anno. «Oggi il bilancio è in pareggio e senza aver chiesto un euro allo Stato, né essere stati commissariati».

Alla voce «lavoro» risultano ad ottobre 2009 658mila lavoratori: nel